

L'impegno solidale



La manutenzione del verde



Dentro la Recovery house



I soci lavoratori in Porto

Quell'armadio distrutto e le tante vite salvate nei 40 anni della Germano

La cooperativa sociale fondata da don Mario Vatta oltrepassa il traguardo dei quattro decenni. A Trieste ha dato lavoro a centinaia di persone, molte strappate a dipendenze ed emarginazione

IL RACCONTO

ELISA COLONI

Don Mario Vatta se la ricorda ancora quella prima fattura della cooperativa, frutto di un debutto un po' tragicomico. «Eravamo in nove soci fondatori e sei erano pregiudicati: nessuno si fidava, nessuno ci contattava. Quando, tramite un amico, riuscimmo finalmente ad aggiudicarci un lavoro, successe un guaio: chiamati a lucidare il parquet in un appartamento con una lucidatrice affittata da poco, la squadra tranciò per errore la base di un armadio. Quindi accanto alla fattura lasciammo ai proprietari di casa 250 mila lire per il danno fatto...». Da quell'esordio un po' traballante sono passati quarant'anni e don Vatta sorride pensando a quel giorno e ai chilometri macinati dalla sua creatura, una cooperativa sociale che oggi

conta 72 soci impegnati in pulizie, traslochi, manutenzione del verde pubblico, igiene urbana, facchinaggio e servizi socio-assistenziali, oltre a una squadra di amministrativi, piccola ma battagliaiera.

La cooperativa sociale Germano, che si occupa di inserimento lavorativo anche di giovani e adulti con problemi di tossicodipendenza, alcolismo, disagio psichico, a rischio di emarginazione sociale, nasce a Trieste grazie alla spinta di don Mario Vatta il 18 gennaio del 1983, su iniziativa della Comunità di San Martino al Campo, il cui fondatore e presidente onorario ancora oggi è don Mario. Per celebrare il traguardo, la scorsa settimana si è svolto, nella sede di viale Miramare 47, a Roiano, un brindisi, assieme a soci e collaboratori. Il fondatore della cooperativa, nonché presidente per trent'anni, don Vatta, rammenta la firma dell'atto notarile («non avevamo soldi, ce li

prestò un amico») e coglie l'occasione per tracciare un bilancio, oltre che immaginare il futuro, assieme al presidente, Diego Romitto, entrato in questa realtà nel '92 e alla sua guida da una decina d'anni.

Di strada ne ha fatta questa cooperativa, che proprio dalla strada, e da chi la abita, è partita quattro decenni fa. Il nome lo ha preso da Germano Peko, «un ragazzo con problemi di tossicodipendenza che nel 1981 mise in contatto noi di San Martino al Campo con altri giovani, con la piazza, la strada. Ci aiutò - racconta don Vatta - riuscì a raggiungere otto mesi di astinenza, ma poi ebbe una terribile ricaduta e morì, il 24 agosto del 1981. Fu una perdita terribile e promettimmo a noi stessi che gli avremmo dedicato qualcosa di importante. Due anni dopo, fondata la cooperativa sociale, decidemmo di darle il suo nome, Germano, appunto».

Oggi il 37% dei soci lavoratori arriva da dolorose esperien-

ze di disagio, come quella di Germano. La loro prima vita l'hanno trascorsa in carcere o per strada, ostaggio di alcol e droga, o provati dal disagio psichico. Ma hanno trovato nel lavoro con la cooperativa sociale una seconda vita. Gli altri soci hanno storie diverse, in tanti sono arrivati da ragazzi, oppure un po' più in là con gli anni, dopo essersi ritrovati «semplicemente» disoccupati. E ci si aiuta a vicenda. «C'è chi ha avuto una vita più facile, chi meno, partendo da situazioni di svantaggio, fragilità, marginalità sociale, riuscendo però a rimettersi in piedi», spiega il presidente Romitto, che aggiunge che «senza don Mario e le sue capacità organizzative non si sarebbe arrivati sin qui. Don Vatta ha avuto coraggio, prospettiva, relazioni». Insomma, fossimo in una grande azienda, ne sarebbe il top manager.

In quarant'anni molto è cambiato a Trieste, ma non tutto. «Era ed è accogliente - afferma

Nata nel 1983 su iniziativa della Comunità di San Martino al Campo, oggi è guidata da Diego Romitto

Impiega 72 soci in pulizie, traslochi, manutenzione del verde, igiene urbana, facchinaggio, servizi socio-assistenziali

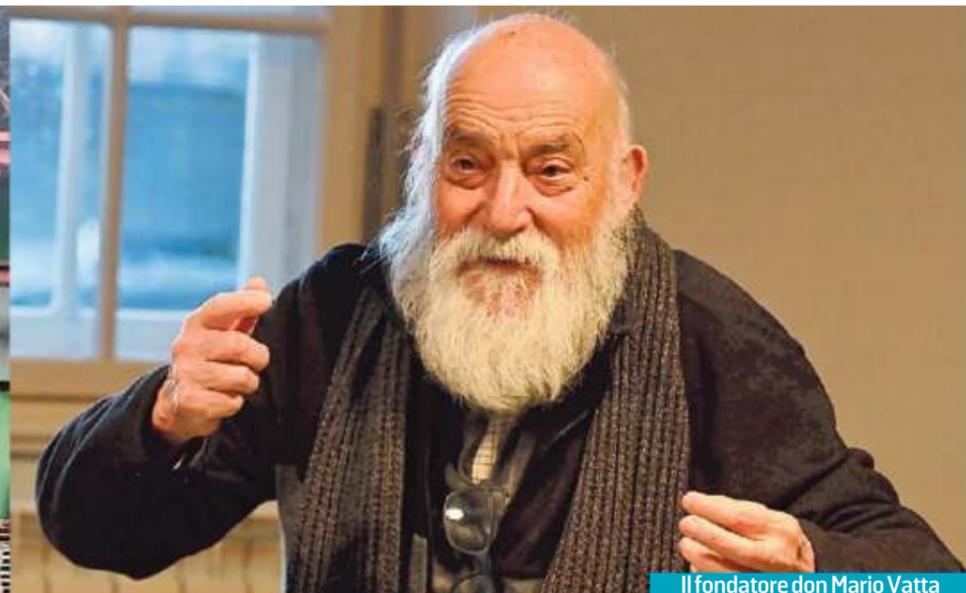
Il 37% arriva da esperienze di dolore: isolamento, carcere, alcolismo, tossicodipendenza, disagio psichico

don Vatta - Ci ha aiutati quando abbiamo iniziato e lo fa ancora. Senza il sostegno di tante persone, non saremmo qui. Quando abbiamo fondato San Martino al Campo, nel 1970, abbiamo aperto molte strade, perché non esisteva nessuno che si occupasse di tossicodipendenti e alcolisti. Eravamo i primi, e non eravamo nemmeno convenzionali, anche perché, allora, un prete che si muoveva in quegli ambiti, aiutato da persone non credenti o separate, non passava inosservato. Ma sapevamo che era la strada giusta, la stessa che per cinque anni abbiamo percorso con Franco Basaglia per aiutare i giovani con disagio mentale. Dopo tredici anni - continua don Vatta - è nata la Germano, con la quale abbiamo provato ad aiutare, attraverso il lavoro, chi non riusciva ad averlo perché segnato da storie di disagio. Come dico ancora oggi, saper fare un bel lavoro, saper essere affidabili guadagnandosi la fiducia degli altri è la via maestra».

Oggi i soci lavoratori della Germano li si vede pulire la pineta di Barcola, movimentare pacchi di caffè in Porto, svuotare cestini, guidare camioncini e spazzatrici industriali, potare l'erba e le piante nei giardini pubblici. Donne per circa il 30%, il resto uomini, i soci sono diventati imprenditori di loro stessi: hanno scommesso sul loro riscatto, ci hanno creduto. «C'è sempre qualcuno che ci crede - commenta don Vatta - e questa città, che inizialmente brontola sempre, poi fa, accoglie, aiuta. Lo ha fatto nella storia mille volte, con noi quarant'anni fa e lo fa pure oggi. Pensiamo agli esuli istriani, a mia nonna che arrivò qui molto anziana a piedi:

L'impegno solidale

FOTO BRUNI



Il fondatore don Mario Vatta



La squadra di Giarizzole



La pulizia delle strade



Il brindisi per il 40esimo anniversario



Il presidente Diego Romitto

Il nome deriva da quello di Pekarar, che dopo essersi speso fra i primi morì nel 1981 a causa della droga in cui era ricaduto

«In tanti ci hanno dato aiuto. Il territorio è accogliente e ci ha supportati sin dall'inizio con generosità»

Il presidente: «Il nostro orgoglio è la Recovery house di San Giacomo gestita con il Dipartimento di salute mentale»

in tanti brontolarono a quel tempo, ma poi si andò avanti, si trovò il modo di accogliere. Anche quando droga, alcol e disagio mentale erano temi estranei, o quasi, all'opinione pubblica, Trieste ha creduto in noi. È una città laica, dove le comunità religiose convivono, considerando questa situazione come una ricchezza spirituale, sociale, culturale: la capacità di accogliere di questa città laica ha aiutato un prete come me».

Diego Romitto, che con orgoglio e affetto ricorda la squadra dei collaboratori compo-

sta da Laura Favetta, Francesco Carvone, Marco Parisi e Monica Marchi, che da poco ha sostituito la storica responsabile delle segreterie Eleonora Giordano, fotografa attraverso i dati l'attività della cooperativa, i cui 72 soci lavoratori sono impegnati per il 14% nei traslochi e facchinaggio, il 40% in attività logistico-portuali, il 12% nelle pulizie, il 5% nella manutenzione del verde, il 10% nell'igiene urbana e poco meno del 20% nell'attività socio-assistenziale. «Il Covid non ci ha messo in ginocchio, anche grazie al fatto che ci occupiamo di servizi essenziali, garantiti durante la pandemia, e riusciamo a chiudere i bilanci sempre in attivo. Siamo una realtà consolidata e ben inserita nel territorio grazie a collaborazioni sia con realtà pubbliche che private. E ricordo anche la rete e le sinergie, fondamentali, all'interno di Federsolidarietà Fvg (in Confcooperative nazionale) e consorzio Interland». Il presidente della Germano cita poi il loro «fiore all'occhiello», la Recovery house di San Giacomo, nata dalla collaborazione con il Dipartimento di salute mentale di Trieste. Il progetto è destinato all'accoglienza residenziale di quattro giovani tra i 18 e i 35 anni. Si tratta di un appartamento, di proprietà della cooperativa, dove lavorano sette operatori e un peer support worker, soci Germano, che garantiscono una presenza sette giorni su sette, 24 ore al giorno. «La Recovery house - spiega Romitto - offre l'occasione di utilizzare un periodo di tempo di sei mesi, eventualmente prorogabili, entro cui progettare delle scelte di vita alternative a quelle sperimentate fino a quel momento». —

La vicenda dell'ex camionista Martic e dei colleghi di via Giarizzole

L'alcol, la strada, il carcere Poi una nuova esistenza: «Qui sono stato accolto»

LA STORIA

C'è chi, come Gaetano Privitera, chiama don Mario Vatta un «santo di strada», più che un prete. D'altronde è stato lui, il fondatore della Germano, assieme a suor Gaetana e ad altri pionieri del sociale in città, ad aiutare lui e tanti altri a trovare un lavoro. A volte un mestiere con cui campare, altre proprio una nuova strada, perché spesso quella giusta non la si trova, la si perde, spesso di vite ne servono due o più. È il caso di Srdan Martic, originario di Isola, in Slovenia, socio della Germano nella squadra che si occupa di igiene urbana e pulizie delle strade.

Srdan, 47 anni, entra nel capannone di via di Giarizzole 20 al volante della spazzatrice, scende e si racconta. Non semplice farlo, quando la storia da raccontare è amara e le tenebre hanno avvolto buona parte della tua vita. Quando sei finito nel tunnel dell'alcol,



SRDAN MARTIC
SOCIO DELLA COOPERATIVA GERMANO
USCITO DALL'EMARGINAZIONE SOCIALE

«Se non mi avessero dato una mano forse sarei ancora un senzatetto, o forse no: magari sarei morto»

hai dormito per strada, hai provato il carcere. Ma Srdan un traguardo lo ha raggiunto, grazie alla Germano e, per riconoscenza, si apre: è uscito dalla dipendenza, ha una vita, ha un lavoro, è riuscito a uscire dal margine e a tornare a vivere nella parte illuminata della città. Accanto a lui ci sono alcuni colleghi, che ogni giorno si incrociano a Giarizzole, a inizio e fine turno. Hanno storie diverse da Srdan, sono entrati alla Germano perché disoccupati. C'è Gaetano Privitera, nella cooperativa da sette anni, Cristian Sirotič, lì da quasi 25, Gianni Palcich, Luca Damiani e Cristiano Destradi, che dopo aver fatto il pizzaiolo per vent'anni si è trovato disoccupato.

Srdan Martic, che lavora a Trieste ma è tornato a vivere a Isola, racconta di essersi trasferito in città nel 2008, sulla scia di un amore finito male. Di lì a poco ha iniziato a bere. «Ho un passato di alcolista - racconta - e ancora oggi seguo percorsi di controllo. Sono finito a vivere per strada,

da senzatetto, e nel 2014 sono andato in carcere, al Coroneo, per circa un anno. È stata la Comunità di San Martino al Campo a darmi una mano, accogliendomi nel dormitorio, poi dandomi la possibilità di farmi aiutare e, nel 2016, di lavorare nella cooperativa. Io nella mia prima vita ero camionista e avevo fatto altri mestieri. È iniziato tutto così». A giorni spera di poter andare in Austria, a Villaco, a trovare la figlia, che non vede quasi mai. Nel frattempo va avanti e indietro tra Trieste e Isola, pulisce strade, cestini, marciapiedi della città, con la sua indipendenza conquistata. «Quando cammino intorno alla stazione capita di vedere alcuni vecchi amici, dei tempi in cui vivevo per strada. In molti sono ancora lì, alcuni non riescono a farsi aiutare. Se posso - racconta Martic - do loro qualche euro ogni tanto. Se non ci fosse stata la cooperativa sarei ancora lì, o forse no. Forse sarei morto». —